

Estorsioni, Mantovano: sanzionare chi non denuncia

20 aprile 2009 20:29

Sanzionare le aziende che non denunciano il racket, scrivere regole ben definite per gli enti da commissariare per infiltrazione mafiosa, sono le priorità indicate dal sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, intervenuto nel Salone delle Bandiere di palazzo Zanca, all'incontro sul tema "Gli enti locali e il contrasto alla criminalità organizzata". Per il sottosegretario Mantovano che è delegato, tra l'altro, per le materie di competenza del commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, è fondamentale la sanzionabilità dell'obbligo di denuncia per l'imprenditore che vince un appalto pubblico e non riferisce alle autorità giudiziarie di aver ricevuto richieste di pizzo, "fonte di arricchimento che rappresenta una modalità per il controllo del territorio. È uno degli elementi di «assoluta novità» per il lavoro di «adeguamento della normativa» per accrescere il contrasto al racket. «Il governo deve continuare a intensificare le sue azioni, così come ha fatto negli ultimi mesi».

L'incontro è stato aperto dal sindaco, Giuseppe Buzzanca, che ha posto l'accento sulla necessità della certezza della pena ed ha ribadito la richiesta che siano colmate le carenze d'organico negli uffici giudiziari del Distretto di Messina. Al dibattito moderato dall'assessore alle politiche per la sicurezza, Dario Caroniti, sono intervenuti il deputato Enzo Garofalo; il procuratore generale della Repubblica, Franco Cassata; Giuseppe Scandurra, presidente nazionale della Federazione Associazioni Italiane Antiracket e padre Nino Caminiti, presidente della Fondazione Anti Usura "Padre Nino Puglisi". Nel corso dell'incontro è emerso che occorre applicare nella pubblica amministrazione efficaci misure di salvaguardia e tutela del cittadino e dell'impresa. E' sempre più pressante l'esigenza di evitare che, nell'esecuzione delle opere pubbliche o nelle attività inerenti l'espletamento di forniture e servizi, possano indirizzarsi interessi illeciti, cui occorre approntare adeguate misure di prevenzione e di contrasto. In tale quadro è ormai prassi diffusa, l'estensione dell'ambito delle verifiche e dei controlli nel settore degli appalti pubblici, attraverso appositi protocolli tra prefetti, amministrazioni locali e enti concessionari, in virtù dei quali vengono estese le cautele antimafia e le garanzie per impedire fenomeni di collusione tra impresa aggiudicataria dell'appalto ed altre concorrenti alla stessa gara. Un sistema giudicato positivo perché rappresenta una applicazione del principio di autotutela volta ed elevare la soglia difensiva; ed anche perché offre l'opportunità di modulare le verifiche adattandole allo specifico contesto. Occorre andare comunque nella direzione di un superamento della concezione delle verifiche antimafia come una sorta di accertamento "statico" della mafiosità/non mafiosità di un soggetto imprenditoriale, confermando una più moderna cultura basata sul monitoraggio dei fenomeni economici in evoluzione sul territorio. Evidenziato inoltre che la vera risposta alla criminalità organizzata deve provenire dalle famiglie, dalle chiese e dalle associazioni di promozione sociale. Il ruolo della rappresentanza politica deve essere quello di sostenere il libero associazionismo, volto alla promozione della persona, e il coordinamento delle azioni sociali, finalizzato a fare sentire l'importanza dell'ordine pubblico e la presenza delle Istituzioni come strumento di difesa di chi è vittima delle sopraffazioni e non come servizio al potente o, peggio, al criminale. L'arretratezza economica e sociale di cui è causa il fenomeno mafioso e l'intollerabile livello di violenza che esso impone, devono quindi essere respinti dalla società, a partire proprio dalla sua rappresentanza politica.